

Il leader spirituale tibetano conciliante con Pechino: «Il popolo cinese merita le Olimpiadi»

PIANETA

«Sono molto felice per l'interessamento e l'impegno degli europei»

Il Dalai Lama: non si può zittire la protesta pro-Tibet

Ringrazia l'Europa per il sostegno mentre la torcia sbarca a Buenos Aires. La Cina nega la visita a Lhasa della Commissione diritti umani e gioca la carta del rischio terrorista: 45 arresti, volevano rapire gli atleti

di Gabriel Bertinotto

«IL POPOLO CINESE merita di ospitare le Olimpiadi». Parole del Dalai Lama, che però ammonisce con forza: «Nessuno ha il diritto di imporci di stare zitti». A Narita, in Giappone, prima di partire alla volta degli Stati Uniti per una visita di due settimane, la guida spirituale dei buddisti tibetani affronta con la stampa le vicende legate alle proteste nel mondo contro l'oppressione cinese in Tibet. Esorta i dimostranti ad agire in modo pacifico e ringrazia l'Unione europea per l'interesse mostrato nella vicenda del Tibet. «Penso -afferma- che gli europei siano assolutamente consapevoli di quanto sta accadendo e apprezzino le libertà individuali. Sono molto contento e felice dell'impegno dell'Unione europea e del suo interessamento. Posso solo dire: grazie, veramente».

«Per il governo cinese -continua il Dalai Lama- è venuto il momento di accettare i fatti e tentare di trovare una soluzione realistica» alla questione tibetana. «Sono veramente triste nel constatare come arrivino quasi a demonizzarmi. Non sono che un essere umano, non un diavolo, almeno così spero», scherza il Dalai Lama, e aggiunge: «Quando si manifesta una crisi, ricorre alla repressione violenta è davvero un metodo fuori dal tempo». Il Tibet deve avere una vera autonomia culturale, ripete il Dalai Lama, per il quale potreb-

Il Cio alla Cina: rispettate gli impegni sui diritti umani presi quando vi furono assegnati i Giochi



Il Dalai Lama durante una conferenza stampa sul Tibet. Foto di Katsumi Kasahara/Lapresse

bero comunque rimanere a Pechino le decisioni in materia di difesa e politica estera. Concetti più volte espressi in passato, e sempre respinti dai dirigenti cinesi che accusano il leader buddista di doppiezza e lo paragonano ad una tigre travestita da agnello. Sordi agli appelli al dialogo del Dalai Lama. Contra-

ri alla visita in Tibet di Louise Arbour, alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. La richiesta di recarsi in quella terra per verificare di persona la situazione è stata respinta, almeno per ora. Secondo il portavoce di Arbour, le autorità cinesi «non hanno escluso l'eventualità di una visita in una data futura»,

ma l'hanno esclusa nell'immediato. E sette esperti dell'Onu denunciano in un comunicato «la loro profonda inquietudine» per quanto sta accadendo in Tibet, citando informazioni in loro possesso «sul numero elevato di arresti» nella regione e in quelle vicine. In particolare ricordano che fra il 28 ed il 29 marzo sono finiti in carcere più di 570 monaci, e tra loro c'erano anche dei bambini, nei dipartimenti di Ngaba e Dzoge. La fiaccola olimpica verrà portata oggi dai tefofori lungo le strade di Buenos Aires, proseguendo l'itinerario mondiale, che ad ogni passaggio (Istanbul, Londra, Parigi, San Francisco) ha già suscitato clamorose proteste. Il ministero della pubblica sicu-

rezza cinese annuncia intanto l'arresto di 45 «terroristi» della minoranza etnica uighura che preparavano attentati contro le Olimpiadi e rapimenti di atleti e giornalisti stranieri. Si tratta di due diverse operazioni di polizia, una delle quali è avvenuta all'inizio di gennaio. L'altro gruppo, il più consistente, sarebbe stato bloccato tra la fine di marzo e i primi di aprile. «Siamo di fronte ad una vera minaccia terroristica -dicono le autorità-. Tutti i settori della società ed il pubblico devono mantenere un alto grado di vigilanza». Gli uighuri vivono nella provincia dello Xingjiang, un'area desertica grande cinque volte l'Italia e ricca di petrolio. Tra gli uighuri è nato negli anni settanta un mo-

vimento di guerriglia chiamato Movimento islamico del Turkistan orientale (Etim). Ma i dissidenti uighuri all'estero come Rebya Kadeer, imprenditrice liberata nel 2006 dopo aver trascorso cinque anni in prigione, accusano il governo cinese di usare la «scusa» del terrorismo per sopprimere le legittime aspirazioni della popolazione locale. Il Comitato olimpico internazionale (Cio), riunito a Pechino, ha chiesto alla Cina di rispettare gli impegni sul miglioramento della situazione dei diritti umani presi al momento dell'assegnazione dei Giochi a Pechino. Rogge ha comunque elogiato la «perfetta organizzazione» ed incontrando la stampa ha evitato di nominare il Tibet.

OLIMPIADI

Da Olimpia all'hi-tech evoluzione della fiaccola

di Salvatore Maria Righi

In principio fu il fuoco, come nelle favole. I greci, padri dei Giochi, lo accendevano all'inizio delle gare anche per propiziare agli dei. All'alba della storia, senza i cinque cerchi, senza le tv e gli sponsor, Olimpia era quel bracieri che brillava per tutta la durata delle antiche prove. E da qui la distinzione tra il contenuto e il contenitore. Tra la fiamma, che durante il suo cammino può anche spegnersi (è capitato spesso, in epoca moderna), e la torcia (o fiaccola) che ospita e protegge quel fuoco sacro per lo sport, molto meno al resto del mondo. «Teda», si chiamava quella usata nel classico cerimoniale, da qui il «tedo-foro», colui che impugna la fiaccola e la fa camminare sulle sue gambe. Ma l'idea di riaccendere quel fuoco ormai spento dai secoli è venuta solo nel 1928, durante lungo rodaggio che ci consegnò la versione moderna dei Gio-

chi. Amsterdam si apprestava ad ospitare l'ottava edizione delle moderne Olimpiadi e fu un dipendente dell'Enel olandese ad accenderla nella Torre di Maratona, dentro lo stadio, il 28 luglio 1928: in pratica, se la fiamma di Omero e degli antichi padri è tornata ad ardere bisogna ringraziare un anonimo elettricista. Sono stati invece i tedeschi, 8 anni dopo, ad avere l'idea che gli antichi greci potevano solo immaginare: una lunga marcia per recapitare la torcia nella città che di volta in volta ha ospitato le Olimpiadi. Erano però, quelli, i Giochi del '36, organizzati e amplificati dal Terzo Reich, con tremila tefofori che portarono la torcia da Olimpia a Berlino: l'ultimo fu l'atleta tedesco Fritz Schilgen. L'intuizione venne invece a tale Carl Diem (non Carpe, proprio Carl), una specie di ministro dello sport nel nazismo che fioriva. Da allo-

ra, e fino alle attuali infinite peripezie, la fiaccola olimpica ogni 4 anni ha attraversato i 5 continenti per farsi trasportare nelle 28 edizioni dei Giochi, per arrivare a quelli di Atene col record di 201 nazioni rappresentate e oltre diecimila atleti: nel 1928, quando si riaccese il fuoco sacro, c'erano 46 paesi e nemmeno tremila atleti in campo. Dal 1952, ad Oslo, la fiaccola illuminava anche i giochi invernali: quella volta il fuoco non arrivò da Olimpia, ma dal caminetto della casa del norvegese Sondre Norheim, uno dei padri dello sci. Sempre nel '52, ai Giochi di Helsinki passati alla storia con la copertina di Emil Zatopek, per la prima volta invece la torcia fece un pezzo di strada in aereo. Nel 1976, per farla arrivare a Montreal, fu usato un satellite e poi un raggio laser, mentre nel 2000 in Australia la fiaccola finì sott'acqua, nelle mani dei sommozzatori che lambivano la barriera corallina. Tra i suoi vettori, diciamo così, risultano anche una canoa, un cammello e il mitico Concorde. A Torino 2006, che passa il testimone a Pechino, la torcia «hi-tech» è di alluminio, acciaio e polimeri firmata da Pininfarina. La fiaccola si è adeguata ai tempi, il fuoco no: è sempre quello di Prometeo.

Anche il segretario Onu deserterà la cerimonia di apertura

L'Europarlamento ha votato a favore del boicottaggio dell'inaugurazione. Essere presenti o no: il rovello dei Grandi

Una poltrona «pesante» resterà vuota l'8 agosto a Pechino. È quella del segretario generale delle Nazioni Unite, **Ban Ki-moon**. Il numero uno del Palazzo di Vetro non parteciperà alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino. Lo ha indicato una portavoce del segretario generale, Marie Okabe, precisando che Ban non potrà partecipare per «problemi di calendario». «Il governo di Pechino è già stato avvisato diverso tempo fa», ha precisato la Okabe, che non ha voluto dare nessun dettaglio in più e nessuna spiegazione supplementare. Dopo **Hillary Clinton**, **Barack Obama**. E prima di loro due, **Nancy Pelosi**. I due candidati alla nomination democratica alla Casa Bianca e la Speaker democratica del Congresso, uniti nel chiedere al presidente in carica, George W. Bush, di ripensare la sua presenza alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici di Pechino. «Se i cinesi non prendono provvedimenti per fermare il genocidio in Darfur e per rispettare la dignità, la sicurezza e i diritti umani del popolo tibetano, allora il presidente dovrebbe boicottare la cerimonia

inaugurale», afferma in un comunicato Obama. Hillary Clinton aveva ribadito mercoledì: «Credo che il presidente non dovrebbe presenziare alla cerimonia inaugurale perché sarebbe come dare l'avallo del governo degli Stati Uniti». Una tesi che Nancy Pelosi sostiene da tempo: «Penso - ha più volte affermato la Speaker democratica del Congresso Usa - che il boicottaggio della cerimonia di apertura, che è una forma reale di rispetto verso il governo cinese, è qualcosa che andrebbe messo sul tavolo». E il fronte del boicottaggio «arruola» anche il candidato repubblicano alla Casa



Barack Obama Foto Ap

Bianca **John McCain**. Il senatore dell'Arizona, ha detto ieri che se fosse presidente degli Stati Uniti boicotterebbe la cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici, a meno che la Cina non cambiasse posizione sul Tibet e sul Dalai Lama. Considerazioni che attraversano l'Atlantico e «penetrano» nel vecchio continente. Sono sempre più i leader europei che pensano di «desertare» la cerimonia di apertura delle Olimpiadi. L'ultimo in ordine di tempo ad annunciare a Pechino è il premier britannico, **Gordon Brown**, che pure, solo fino a qualche settimana fa, aveva ribadito che lui all'inaugurazione dei Giochi ci sarebbe stato. In polemica (allora) con il più che dubbioso presidente francese, **Nicolas Sarkozy**. «Tutte le opzioni sono aperte. Io mi rivolgo al senso di responsabilità dei dirigenti cinesi. Voglio che il dialogo cominci - ha sostenuto il titolare dell'Eliseo - e io misurerò la mia risposta (sulla presenza all'inaugurazione dei Giochi, ndr.) in funzione della risposta che sarà data dalle autorità



Gordon Brown Foto Ap

cinesi. Penso - ha ribadito Sarkozy - che ci sia bisogno di reagire così se vogliamo ottenere dei risultati». Ma c'è anche chi ha già annunciato la non presenza, l'8 agosto, a Pechino. «La mia opinione è chiara: la presenza di esponenti politici all'inaugurazione dei Giochi mi sembra inopportuna», ha affermato il premier polacco **Donald Tusk**, posizione condivisa dal presidente polacco **Lech Kaczynski**. E resteranno vuote anche le poltrone dei presidenti della Repubblica Ceca, **Vaclav Havel**, e dell'Estonia, **Toomas Hendrik**, co-

me quella del primo ministro ceco, **Vaclav Haus**: un'assenza, la loro, politicamente motivata. C'è chi invece ha deciso di non esserci, alla cerimonia inaugurale, senza motivarne politicamente le ragioni. È il caso della cancelliera tedesca **Angela Merkel**: «Né io né il cancelliere Merkel né il ministro dello Sport ci saremo alla cerimonia inaugurale», annuncia il capo della diplomazia tedesca, **Frank-Walter Steinmeier**, puntualizzando che la decisione non è legata agli sviluppi in Tibet. Sarà... Chi non ha mai nascosto il suo orientamento pro-deserzione della cerimonia inaugurale, è il presidente dell'Europarlamento, **Hans-Gert Poettering**. «Dobbiamo inviare - dice - un segnale a Pechino, bisogna dire ai cinesi: «se questa repressione continua così servirà un riflesso». I responsabili politici che vogliono andare in Cina per assistere all'apertura dei Giochi olimpici dovrebbero chiedersi se un simile viaggio rappresenti un atteggiamento responsabile». Sulla necessità di esercitare una «forte pressio-

ne» sulla Cina insiste il ministro degli Esteri italiano **Massimo D'Alema**. Il titolare della Farnesina ha più volte ribadito la necessità di concordare a livello europeo e internazionale l'eventuale assenza dei capi di Stato e di governo occidentali alla cerimonia inaugurale dei Giochi. «Il problema - spiega il vice premier italiano - non sono le Olimpiadi ma il Tibet. Si tratta di avere una linea d'azione coordinata ed efficace per porre fine alla repressione e indurre la Cina al dialogo con il Dalai Lama». «La sollecitazione italiana trova riscontro nel pronunciamento di ieri del Parla-



Ban Ki-moon Foto Epa

mento Europeo che con 580 voti a favore, 24 contrari e 45 astensioni, ha approvato ieri la risoluzione che chiede all'Ue di valutare la possibilità di un boicottaggio della cerimonia d'apertura delle Olimpiadi a Pechino in relazione agli eventi in Tibet. L'Europarlamento, recita il testo, «invita la presidenza in carica dell'Ue ad adoperarsi per trovare una posizione comune dell'Ue in merito alla partecipazione dei capi di Stato e di governo e dell'Alto rappresentante dell'Ue (Javier Solana) alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici, con un eventuale rifiuto a partecipare qualora le autorità cinesi non riavviassero il dialogo con Sua Santità il Dalai Lama». Nella risoluzione, avanzata da tutti i gruppi politici ad eccezione dell'estrema destra euroscettica, il Parlamento «condanna fermamente la brutale repressione dei dimostranti tibetani da parte delle forze di sicurezza cinesi e tutti gli atti di violenza avvenuti nelle strade di Lhasa e in Tibet» e chiede un'indagine indipendente sotto l'egida dell'Onu. Richiesta già rigettata dalla Cina.